

nei giorni dopo il voto «un forte sentimento nazionale che ha riunito gruppi diversi della società». «Alcuni - prosegue - hanno pensato che la questione si sarebbe risolta arrestando persone ritenute i leader delle proteste ma il fatto che il movimento abbia continuato ad andare avanti è la dimostrazione che gli arresti restano senza effetto».

I BANCHI VUOTI DEI RIFORMISTI

Un messaggio diretto al presidente Ahmadinejad ma che Mousavi non ha potuto pronunciare in Parlamento. Neanche il suo alleato Mehdi Karrubi è andato alla cerimonia di insediamento, né l'ex presidente Mohammad Khatami. Su 70 parlamentari riformatori solo 13 erano seduti negli scranni. Così, la panoramica dell'emittente iraniana ufficiale in inglese Press Tv ha inevitabilmente mostrato una quantità di sedie vuote mentre il presidente pronunciava il suo enfatico discorso. «Alcuni leader occidentali hanno deciso di riconoscere il nuovo governo, ma di non congratularsi», è stato il *clou*, diretto agli Usa e agli altri paesi occidentali, Italia inclusa. «Ciò significa che loro vogliono la democrazia soltanto se serve i loro interessi, e che non rispettano il voto e i diritti del popolo. Beh! - ha esclamato continuando a fregarsi le mani - dovrete

**I leader dei riformisti
Mousavi: gli arresti non
ci fermano. Karrubi:
autorizzate le proteste**

sapere che nessuno in Iran sta ad aspettare le vostre congratulazioni. Agli iraniani non interessano né le vostre minacce e angherie né i vostri sorrisi o saluti». Qualche stanco grido di consenso lo ha accompagnato. Mentre tra le poltroncine vuote si notava quella del moderato Ali Akbar Hashemi Rafsanjani, ex presidente della Repubblica.

Tra le molte foto e notizie arrivate ieri dall'Iran ancora tramite Facebook e Twitter, molta eco ha avuto quella rimbalzata da Etemad Mell, sito vicino a Karrubi, di un ragazzino di 12 anni ucciso dalla polizia con una bastonata alla testa durante la manifestazione del 30 luglio. Si chiamava Ali Reza e il padre l'aveva portato al cimitero di Behesht-e Zahra. Voleva insegnargli la compassione per oppositori trucidati in piazza o in carcere come Neda e Sohab. Adesso anche lui è un martire della libertà. ♦

IL LINK

IL BLOGGER SAED VALADBAYGI II SU TWITTER
<http://twitter.com/bistoon>

→ **Le indagini** non sono state riaperte. Udiienza rinviata a venerdì

→ **Un processo farsa** Sotto accusa i soliti quattro ceceni già assolti

Politkovskaya, via al nuovo processo Ma ancora nessun mandante

Parte a Mosca il processo bis per l'omicidio della giornalista Anna Politkovskaya, assassinata nel 2006 per le denunce contro la repressione militare russa in Cecenia. Omicidio senza «mandante». «Processo farsa».

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Si apre e subito viene rinviato a venerdì il nuovo processo intentato dal tribunale militare di Mosca contro i tre imputati «ceceni» accusati di aver assassinato il 7 ottobre 2006 la giornalista del quotidiano «indipendente» *Novaia Gazeta*, Anna Politkovskaya, eliminata a colpi di pistola davanti la sua casa moscovita per la sua battaglia a difesa dei diritti civili e per le sue denunce della brutale repressione ordinata dall'allora premier russo Vladimir Putin contro i civili in Cecenia. Sul banco degli imputati nel processo-bis restano i fratelli Dzhabraïl e Ibragim Makhmudov, ritenuti i presunti «pedinatori» della vittima, e Sergheï Khadzshikurbanov, ex dirigente della polizia moscovita, accusato di essere l'organizzatore logistico dell'

assassinio. Un quarto uomo, Rustam Makhmudov, fratello di Dzhabraïl e Ibragim, ritenuto il killer della giornalista, è latitante. Khadzshikurbanov è in carcere perché arrestato poco dopo l'assoluzione per una vicenda di estorsione. Un quarto indiziato, Pavel Ryaguzov, ex ufficiale dei servizi, ha visto l'accusa ridotta a estorsione e abuso d'ufficio. Dall'inchiesta resterebbero ancora fuori i «mandanti».

PROCESSO FARSA?

Il nuovo dibattimento, che si è aperto dopo che lo scorso 25 giugno la Corte Suprema aveva annullato «per vizi procedurali» la sentenza di assoluzione dei tre imputati pronunciata a metà febbraio, è stato «interrotto» sin all'inizio dell'udienza interdetta alla stampa. Perché uno dei quattro imputati non era ancora presente in aula. Domani il Tribunale militare della capitale russa si pronuncerà sulla richiesta avanzata ieri da tutte le componenti per un rinvio degli atti alla procura e la riapertura dell'inchiesta. In particolare, gli avvocati dei familiari della vittima chiedono che l'inchiesta a carico dei tre imputati venga riunificata con quella relativa al presunto esecutore materiale dell'uccisione,

identificato ma latitante, la cui vicenda è stata trattata separatamente.

Processo farsa? È quello che temono gli amici della giornalista, che continuano a mettere in dubbio la determinazione e la competenza delle autorità nel risolvere il caso. Intanto perché nessuno è stato finora condannato per l'omicidio avvenuto nel 2006. Perché le prove raccolte sono le stesse che un tribunale ha già ritenuto insufficienti e sinora non sono state ordinate nuove indagini per trovare il mandante. «Il processo non sta contribuendo a risolvere il caso» commenta Karina Moskalenko, legale della famiglia di Politkovskaya, che ha chiesto «sia aperta un'inchiesta adeguata».

Il caso Politkovskaya per organizzazione internazionali dei diritti umani resta emblematico del pericolo che vivono i giornalisti indipen-

**Aula chiusa alla stampa
La prima sentenza
è stata annullata
per «vizi procedurali»**

denti e critici del potere in Russia. Se dal 1993 sono almeno quaranta i giornalisti uccisi in tutta la Federazione russa a causa della loro attività professionale e nessuno dei mandanti è mai stato identificato, l'ultimo caso è recentissimo. Lo scorso 15 luglio è stata assassinata Natalia Estemirova, giornalista, da anni impegnata nella denuncia di abusi e repressioni nella Cecenia. «Chi uccide un giornalista in Russia si sente protetto da uno Stato in cui gli autori di questi omicidi restano per lo più impuniti» è stato l'amaro commento del direttore di *Novaia Gazeta*, Dmitri Muratov. ♦

Libere le giornaliste, ancora insieme Clinton e Gore

■ Bill Clinton e Al Gore di nuovo insieme sotto la scaletta dell'aereo che ha riportato a casa le due giornaliste di Current Tv condannate nella Corea del Nord a 12 anni di lavori forzati e liberate da Clinton martedì. L'immagine dei due leader che hanno guidato l'America negli anni '90 ha fatto il giro del mondo, la-

sciando in ombra l'azione dietro le quinte del segretario di Stato Hillary Clinton. Bill, Al, Hillary: un eterno triangolo. La missione di Clinton è avvenuta mentre «il segretario di stato arrivava in Kenya per cominciare una visita di undici giorni in Africa: missione ora eclissata dai viaggi del marito», osserva il *New*

York Times. Ed è il motivo ricorrente nei rapporti della coppia più famosa della politica americana: una alleanza strategica fondata sul matrimonio. Uno dei due si fa avanti quando l'altro fa un passo indietro. Ieri Hillary ha lasciato campo libero a Bill, facendo da spalla a un'azione che ha visto l'ex presidente mattatore, tattica vincente. Ma è anche il ritorno della coppia Clinton e Gore, amici-nemici negli anni 90, affratellati dalla liberazione delle giornaliste della tv di Al dopo la ruggine lasciata dallo scandalo Monica Lewinsky. Del tutto, sembra, superato. ♦